

## TRE DATE PER SAN VITTORE

*Omelia nella Festa di san Vittore,  
Intra, 8 maggio 2018*

Tre date sono importanti nella cronologia del patrono di Intra, san Vittore: il 303, l'anno del martirio; il 313, l'anno dell'editto di Milano e il 386, dal 27 marzo, ultimo venerdì di Quaresima al 2 aprile, Giovedì santo. Fu una settimana nella quale Sant'Ambrogio, per contrastare l'eresia ariana, che si esprimeva anche attraverso l'occupazione delle chiese della città, asserragliò negli stessi edifici il suo popolo. Lo tenne occupato a difesa dei luoghi simbolo della comunità, per una settimana intera, facendo cantare gli inni che egli andava componendo. Uno di questi è intitolato proprio così *Victor Nabor Felix pii / Mediolani martyres*. Ecco, dunque, tre date molto importanti.

La prima è il 303, l'anno dell'ultima grande persecuzione di Diocleziano, che in Occidente aveva avuto un rigurgito con Massimiano, l'imperatore che incarcerò Vittore a Milano e lo fece decapitare poi a Lodi. Il suo corpo viene recuperato dal vescovo Materno una settimana dopo e collocato in *San Vittore in Ciel d'Oro*, una cappella, oggi, all'interno della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Sempre a Milano c'è *San Vittore al Corpo* e, infine, *San Vittore* al carcere, poiché il nostro santo è anche patrono dei prigionieri e dei carcerati, perché la sua morte è avvenuta dopo un periodo di prigionia.

Questa mattina ho celebrato l'Eucaristia nella mia parrocchia di nascita, Missaglia, nel centro della Brianza, intitolata pure a San Vittore. Mi ha colpito la lettura, proposta come prima nel Rito ambrosiano, della breve vita del Santo e non della sacra Scrittura. Mi ha impressionato la lucidità con cui la biografia attribuisce a Vittore la risposta al suo imperatore: "io ti obbedirò nella vita civile e nella disciplina militare", ma poi Vittore afferma un'altra dimensione della vita che non può essere ridotta al solo rapporto sociale, al quale presiedono appunto la vita civile e la disciplina militare, ed è la dimensione morale, il rapporto col bene, il bene personale, il bene familiare, il bene fraterno, e la dimensione religiosa. Sorprende che sia un militare a comprendere questo. San Vittore detto il Moro arriva dal Marocco – allora si chiamava Mauritania – e probabilmente attraverso la Spagna si stanziò con le legioni appunto a Milano. E lì avviene questo momento importante di discernimento, con l'ultima grande persecuzione.

La seconda data è il 313: l'imperatore Costantino, tornando da Roma, dalla battaglia di Ponte Milvio, dove aveva sconfitto il suo concorrente Massenzio, per andare verso Treviri, si ferma a Milano e qui stringe un accordo con Licinio, che era l'altro imperatore di Oriente, con un *decreto di tolleranza* per i cristiani, ma in genere per tutti gli altri culti religiosi. Più di un decreto si è trattato di un accordo che poi Licinio trascriverà in Oriente, per abrogare le leggi persecutorie, colà ancora in vigore.

E, infine, il 386: ottant'anni dopo circa, Ambrogio riprende questi santi, tra i quali Vittore (il suo nome porta in sé questo strano contrasto: colui che ha perso diventa colui che vince!), Nabore, Felice, e poi Gervaso e Protaso, i santi titolari di Domodossola. E elegge questo gruppo di santi come patroni dei grandi borghi del *forese*, cioè dalla campagna. Così che il mio paese di nascita, Missaglia, poi Varese, Busto Arsizio, Rho, Corbetta, e Intra e Cannobio hanno come patrono questo santo! È un santo, dunque, "battesimale". Un laico, un militare, non un grande vescovo, non un famoso predicatore, ma un martire che aveva fatto questo discernimento preciso nella sua vita, tra l'aspetto dell'obbedienza che riguarda le cose del mondo, la vita civile, persino la vita militare, e invece l'aspetto della coscienza per ciò che riguarda le cose di Dio.

Vittore capisce in pratica quell'episodio del Vangelo, nel quale si trova una delle differenze, forse "la differenza essenziale", per quanto riguarda l'aspetto pubblico del cristianesimo, rispetto anche alle altre religioni. Ecco il testo:

[Alcuni andarono a interrogarlo]:

«È lecito, o no, che noi paghiamo la tassa a Cesare?». Rendendosi conto della loro malizia, disse: «Mostratemi un denaro: di chi porta l'immagine e l'iscrizione?». Risposero: «Di Cesare». Ed egli disse: «Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio». (Lc 20, 22.-25; cfr Mt 22,17.21 e Mc 12,14.16-17)

Gesù dapprima non dà risposta con la parola, ma fa compiere un gesto, si fa mostrare una moneta su cui sta l'effigie di Cesare e dice a chi lo interroga. “Bravi! Voi usate la moneta di Cesare e non volete pagare il tributo a Cesare! La usate per comperare, per scambiare beni, per arricchire, per condividere, e non volete riconoscere che questo bene ha un valore sociale!” Ma, poi, Gesù aggiunge una parola che è decisiva e che forse dimentichiamo troppo spesso:

«Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio».

Si potrebbe persino trasformare la “e”, che ha un valore avversativo, in un “ma”: «Ma a Dio quel che è di Dio!».

Dunque ci sono due livelli radicalmente importanti per la fisiologia della vita umana prima che dalla vita cristiana. Quest'anno celebriamo, ricordando queste tre date, la memoria del nostro patrono qui a Intra. Come ha detto giustamente il prevosto, don Costantino, il vescovo viene fedelmente e assiduamente alla festa di San Vittore per due ragioni, una nobile, e una un po' personale: quella nobile, perché questa città è la seconda città della diocesi e quindi sarebbe strano che il vescovo non venisse nella festa del patrono; e una un po' personale, che rivelo ora: poiché questa Basilica è come il “biglietto da visita” del Lago Maggiore, il restauro dello stupendo barocco che la impreziosisce – immaginiamo quando sarà finita tutta la chiesa! – si traduce in tre piccoli messaggi per quest'anno, quasi un biglietto da visita di tutti gli abitanti del lago.

1. Questa Basilica – la cupola, venendo in battello, fa da punto gravitazionale del panorama della città – è la chiesa madre della città ed è il biglietto da visita con la sua bellezza per tutti coloro che vengono dal Nord. Noi vogliamo restituirla alla città, perché i nostri padri si sono specchiati nella sua bellezza, per dire quanto era importante tutta la laboriosità, la vita brulicante di questo stupendo lago, di questa costa nobile del Maggiore, perché è baciata dal sole fin dal mattino.

La Basilica deve tornare a recuperare il suo valore simbolico, insieme ad altre costruzioni della città: nella società precontemporanea i due grandi edifici della città erano la chiesa e il comune, mentre ora sono la banca e la città mercato, un segno della tristezza dei nostri tempi. Dobbiamo recuperare questa funzione trascendente del simbolo centrale della vita di una città che fa da corona poi anche di tutti gli altri simboli. Questo è il messaggio più importante per quest'anno, mentre attendiamo pian piano che la nostra Basilica sveli tutta la sua bellezza.

2. Il secondo messaggio è per voi ragazzi e per voi giovani. Quest'anno è l'anno del Sinodo per i giovani. La Basilica, la chiesa di mura, è il contenente della chiesa di persone che in realtà è il vero contenuto. Questo edificio in origine non si chiamava chiesa; in origine la chiesa siamo noi presenti qui. Infatti la parola “chiesa” deriva in greco dal verbo kaléo (καλέω), ek-kaléo (ἐκ- καλέω), che significa con-chiamare, con-vocare tutte le persone che si lasciano riunire in questo luogo, così da fare di molti popoli, di molte storie, di molte culture, un unico popolo!

Ricordo la frase famosa che forse il nostro San Vittore poteva aver sentito in Africa da San Cipriano e che diceva: «*Plebs adunata de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti*» (*De Orat. Dom.*, 23: PL 4, 553). La chiesa è un popolo adunato, convocato, dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: non è un'unità gelida, rigida, ma è un'unità viva, plurale, è l'unità delle differenze, è un'unità dove ci stanno dentro molte cose. L'importante è che queste differenze non siano alternative, ma siano capaci di convergere e concepirsi come complementari. Voi ragazzi entrate in una Chiesa, in una società così! È molto importante. Crescete in una comunità alla quale vi sentite orgogliosi di appartenere. Se uno non appartiene a un corpo sociale, non è nessuno.

Se in Africa si dice che per educare un ragazzo ci vuole un villaggio intero, per educare un cucciolo d'uomo non basta una persona e neppure solo la mamma e il papà, ma ci vuole il grembo di una comunità che genera. Dobbiamo tornare ad essere in queste nostre città persone che insieme generano la vita "in formato grande" anche in questi ragazzi. Dobbiamo raccontare a loro che è bello essere adulti.

Sarebbe intrigante interrompere improvvisamente la predica e farvi scrivere su un foglietto da regalare a ciascuno di questi ragazzi un messaggio che risponde a questa domanda: "perché è bello essere grande, essere adulti nell'umanità e nella fede?" Ognuno dica la sua. Usiamo pure questa espressione: "ciascuno racconti la sua esperienza". Chissà cosa scriveremmo!

Questo è il secondo messaggio che voglio lasciare e che dobbiamo trasmettere a loro. È tra l'altro un principio di economia: un ragazzo fa tante fatiche per diventare grande, ma non perché, una volta diventato grande, debba scoprire che non è bello essere adulti! Sarebbe stupido. Se uno fa tanta fatica per diventare adulto e perché da grande uno può realizzare il suo sogno, concentrandolo in un punto solo! Ricordo che Einstein non voleva fare il fisico, non era forse neanche la sua inclinazione. Pare che, se ricordo bene, non avesse superato un esame di matematica, eppure poi è diventato capace di concentrare tutta la sua intuizione dentro in un'unica formula, di tre lettere ( $E=mc^2$ ). Ecco essere adulti è la capacità di realizzare la potenza del sogno dentro un piccolo frammento. Che trasforma il mondo. Allora capite anche voi ragazzi che ognuno ha bisogno degli altri, perché solo insieme possiamo realizzare il puzzle della vita. Questo è il secondo messaggio.

3. E il terzo messaggio l'ha già anticipato Don Costantino. Vogliamo che, in questo tempo non facile, dove anche noi italiani facciamo fatica a sapere dove stiamo andando, tutti possano dare un piccolo contributo per far crescere la possibilità per le persone di lavorare, di avere un impegno onesto, di poter sostenere la propria famiglia.

Ho sentito che negli ultimi anni il lago sta un po' decollando di nuovo per quanto riguarda il turismo. È necessario che questa crescita del turismo, che recupera la chiusura di tutto il Nord-Africa, da ormai due o tre anni per i noti fatti, non sia, però, un fuoco di paglia. Dobbiamo consolidarlo dentro la trama della vita di ogni giorno.

E qui invito tutti, istituzioni pubbliche e associazioni di volontariato, le persone che possono dare, dal loro punto di vista, un piccolo grande contributo per la ripresa, a fare ancora quel grande passaggio che percorse il nostro Patrono, facendo transitare il mondo romano, che ormai era al suo tramonto, e iniettando nel mondo antico ormai decrepito, la linfa nuova ed esplosiva del cristianesimo... E nel giro di un secolo il mondo cambiò!